

TV E POLITICA / 4. Nicola Piepoli, direttore del Cirm: «Vi spiego chi vincerà le elezioni»

Tutti i trucchi del ricercatore

Nicola Piepoli, 59 anni, torinese, è il fondatore e direttore dell'Istituto Cirm. Ricercatore da 34 anni, ha elaborato per i propri clienti una filosofia vincente nella lettura dei mercati e dell'opinione pubblica. Il suo istituto da quasi trent'anni è tra le società leader nelle ricerche di marketing, e le sue ricerche sono pane quotidiano per quotidiani e settimanali politici. Recentemente - recita la sua biografia ufficiale - ha confermato il proprio prestigio compiendo «exit poll» e proiezioni elettorali. Ma è proprio grazie alla precisione dei suoi sondaggi all'esterno delle sedi elettorali, che Piepoli si è imposto, negli ultimi tempi, anche come personaggio a tutto tondo, soprattutto in tv. È stato lui il «vincitore morale» di tutti gli ultimi scontri elettorali, capace di dire il risultato finale non appena si chiudevano le urne. E quando sbagliava (come è successo a Roma)? Colpa degli elettori: «baravano» con i ricercatori... Piepoli in persona invece, in tv, in accaldate discussioni con il pubblico anche a microfono spento, è diventato uno dei volti dell'Italia che va alle urne: quello che, come un antico divinatore, vaticina ai candidati il loro futuro. E che racconta alla gente che va a votare perché (per lui) è così facile scoprire i risultati finali.



Sergio Ferraris

«Ok, quel candidato è giusto»

Tv e politica. Continua il nostro «viaggio» tra gli esperti e i commentatori del video per cercare di capire quanto le prossime elezioni possono essere influenzate dalle apparizioni televisive dei candidati e degli esponenti dei partiti. Nicola Piepoli, direttore del Cirm, spiega: «Per essere eletti è importante un buon dosaggio tra apparizioni in tv, telefonate di sondaggio e contatti porta a porta con l'elettore. Il candidato che vince è quello che dà fiducia».

bianchi per tracciare grafici, frecce, schemi, esempi.

Nel sondaggio sulle elezioni «virtuali» che lei presentò a Rai-1 i legittimi avevano perso voti. Perché?

Perché fanno casino. E questo è proprio il contrario di quello che bisogna fare in tv.

Che cosa bisogna fare, invece?

Se vogliamo metterci dal punto di vista dello spettatore, dal punto di vista della gente del popolo bisogna cercare di capire cosa vuole la gente. Che siano quattro gatti intorno a una televisione privata o quattro milioni di persone attorno a una trasmissione nazionale, il punto è sempre lo stesso.

E lei ci può dire anche che cos'è che vuole la gente oggi?

Da me candidato il popolo vuole pulizia, viso pulito. Programmi concreti, piedi per terra. Cosa posso risolvere per te.

Ci sono quindi due piani di intervento?

Sì. C'è il piano tv, opinione pubblica, diciamo opinione. Ma accanto alla tv ci può essere il telefono, ci può essere il porta a porta, per esempio il concetto di «Avon cosmetics». Che corrisponde alla tv locale. Con il

maggioritario un candidato è eletto il massimo con il voto di 18.000 famiglie, ma è grasso che cola. Questo significa che ci saranno cento candidati su quattrocentocinquanta, cinque che hanno bisogno di 18.000 famiglie, perché gli altri hanno bisogno della maggioranza relativa. C'è sempre una dispersione. Per contattare queste famiglie - i «foyer» li chiamano i nostri consociati francesi, cioè i focalari - c'è tutta una pletera di televisioni locali. Però è altrettanto importante il telefono e l'Avon cosmetics.

Ma come si fa a conquistare la fiducia se gli scontri in tv sono, poi, del veri e propri duelli?

Il macroduello di marzo sarà tra sinistra e destra. Con le grandi falangi che si combattono tra loro, la tv schierata che sarà quella di Stato con buona pace di Berlusconi. E poi ci sono 175 microduelli all'ultimo sangue, quelli delle circoscrizioni, dove ci sarà la tv di Berlusconi. Gli scontri descritti dal video sono scontri virtuali con morti virtuali perché uno dei due duellanti morirà. Sul video.

E la fiducia?

Che mi importa io sono un ricercatore. Che si ammazzino. Anzi, se si ammazzano creano ricerche. Ma tutto sommato chi ammazzerà di meno l'altro creerà più fiducia, più amore, più volontà di creare ricchezza per tutti, più unione degli spiriti, più bontà, più tecniche. 7en più vitalità.

E realistico tutto ciò?

Non lo so, ma io spero di sì.

STEFANIA SCATENI

ROMA. Di questi tempi non è facile bloccare Nicola Piepoli. Il direttore del Cirm (l'Istituto che effettua ricerche di marketing e di opinione pubblica) dopo che gli «exit poll» delle ultime amministrative realizzati dal suo istituto hanno battuto per precisione quelli della Doxa è uno degli esperti più ricercati per parlare delle prossime elezioni, almeno in termini di tendenze. La sua faccia simpatica da rubicondo fattore d'altri tempi ha avuto la possibilità di «bucare» lo schermo con la prima puntata del nuovo corso di Milano Italia quando Enrico Deaglio lo ha invitato perché spiegasse ai telespettatori la simulazione di voto che aveva prepara-

to il Cirm. Il cinquantottenne Piepoli non ha nessuna delle caratteristiche o qualità che i pubblicitari elencano nei loro manuali del perfetto «uomo di televisione». Però devono ammettere che funziona lo stesso. Suda troppo e traspare dalla camicia, ha un modo di fare un po' caotico e la pelata lucida. Ma ha un sorriso travolgente, una vitalità che coinvolge la platea, anche quella elettronica.

«Il futuro non lo sappiamo», ammonisce il direttore del Cirm. Ma il suo istituto lo può prevedere, almeno può virtualmente prevederlo. E il ciclone Piepoli si lancia a enumerare qualità, dati a disegnare scenari politico televisivi, agguantando fogli

L'INTERVISTA. È in Italia la moglie del grande drammaturgo tedesco

La mia vita con Peter Weiss

A Milano, su iniziativa dei «Teatriditalia», va in scena in questi giorni un omaggio a Peter Weiss, il grande drammaturgo di lingua tedesca scomparso nel 1982. Due gli spettacoli: un *Marat-Sade* realizzato dai detenuti di Volterra e *Istruttoria* nella versione del Teatro Due di Parma. Dell'eredità del grande scrittore parliamo con sua moglie Gunilla Palmstierna, scenografa di tutti i suoi lavori, oltre che di Peter Brook e di Ingmar Bergman.

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO. Nel mese di febbraio a Milano Teatriditalia propone ben due testi di Peter Weiss, il grande drammaturgo di lingua tedesca scomparso nel 1982. *Marat-Sade* e *Istruttoria* ma in due edizioni particolari: il primo interpretato dai carcerati di Volterra diretti da Armando Punzo, il secondo nell'edizione che ormai ha una lunga vita del Teatro Due di Parma. E per il debutto di quello che è un vero omaggio al grande scrittore è in Italia anche la sua vedova, Gunilla Palmstierna. Weiss, scenografa di tutti gli spettacoli del marito, collaboratrice di Peter Brook per il *Marat-Sade* cinematografico e abituale compagna di lavoro di Ingmar Bergman.

Sono la vedova di Peter Weiss - ci spiega - ma lascio a chiunque voglia avvicinarsi alla sua opera o metterla

in scena la più grande libertà. Non esercito censure se non contro interpretazioni fasciste perché so che i testi degli autori continuano a vivere se le generazioni che verranno troveranno delle risposte alle loro domande.

Trent'anni di vita accanto a un uomo di cui condivideva anche il lavoro: ma come lavorava Peter Weiss?

Teneva un quaderno di diario in cui era possibile trovarci di tutto: sogni, pensieri filosofici, i silenzi della spesa. Discutevamo poi lui si metteva a scrivere con una vecchia Remington su dei fogli grandissimi, difficili da trovare. Quando corregeva scriveva e incollava con la stessa tecnica dei suoi collage. Ci capitava di litigare spesso mentre lui scriveva e i figli non capivano mai se erano liti

private o di lavoro. Ma collaboravo anche con passione. Quando lui stava scrivendo il *Marat-Sade*, per esempio, io ero fissa alla Biblioteca Nazionale a Parigi a fare ricerche che poi gli comunicavo.

Non sarà stato tutto facile in questo lavoro a due voci...

No, non è stato facile, ma bellissimo questo sì. Non dimenticherò mai l'ultimo quarto d'ora della sua vita quando ci siamo parlati di come i cosiddetti buchi neri dell'universo corrispondessero ai buchi neri della paura che ognuno di noi ha in sé. E Weiss mi diceva che un artista deve andare contro questi buchi neri per sopravvivere.

A Berlino c'è una fondazione che raccoglie tutto il lavoro di Weiss. Come mai visto che viveva in Svezia?

Per più di un motivo. Quando questa fondazione è nata c'era ancora il muro e per i tedeschi dell'Est era impossibile andare in Svezia. E a Berlino Ovest stava il suo editore, Sirkhampf. E poi Peter adorava la vitalità di Berlino dove era nato tanto che io sostenevo che lui visse con un piede a Berlino Ovest, uno a Berlino Est e con la testa in Svezia dove abitava effettivamente. Lì si possono consultare e vedere testi, video, film, quadri, tutta la produzione di Weiss insomma.

Quali, secondo lei, sono le opere

più importanti di suo marito per la rinascita della cultura tedesca?

Prima fra tutte *L'ombra del corpo del cochere*, importante perché per la prima volta in Germania si usava una lingua pulita da qualsiasi contaminazione nazista. Non ci sarebbe potuta essere la generazione degli Handke senza quel libro. Un altro testo fondamentale è stato *Congedo dai genitori*, romanzo psicologico sul mondo dell'infanzia che oggi è adottato nelle scuole tedesche. Ma anche l'ultima trilogia *L'estetica della Resistenza* dedicata ai rapporti fra arte e cultura ha contato molto.

Lei è anche la scenografa di Ingmar Bergman: come lavora con lui?

Lavoro con Ingmar da tanti anni. Tutto cominciò con una grande lite ma alla fine ci siamo messi d'accordo. Questo primo incontro è stato la base del nostro rapporto perché se Bergman ha fiducia in te la tua libertà creativa è assoluta. Forse è difficile da credere, ma perlopiù per quanto riguarda il teatro lui non sa trasporre le sue idee in immagini. Deve avere in mano qualcosa di concreto - maquettes, disegni - per potere discutere. Solo allora nasce il vero «matrimonio». Ricordo per esempio che per il *Re Lear* di Shakespeare espresse un solo vincolo



Gunilla Weiss

che l'azione si svolgesse in piccolo spazio. Gli ho preparato dei pupazzi, abbiamo discusso di tutto, elaborato tutto. Più volte Bergman mi ha chiesto di lavorare con lui anche per il cinema. Ho sempre rifiutato perché nel film è solo il regista che con un *diktat* decide quello che si deve vedere o no.

Progetti per il futuro?

Sto preparando una grande mostra sul mio lavoro. Ho l'idea di scrivere un libro, una vita teatrale in cui racconterei come è possibile essere una professionista, fare i figli, vivere una vita normale e magari avere successo. E poi visto come l'anno andando le cose in Svezia dove molte conquiste sono state negate mi toccherà tornare sulle barricate.

Aspettando l'ultima «accozzaglia»

G. IPPOLITI A. SPANONERO

Incuriositi dalla varietà del cast e dagli intenti di un'operazione che un volere ufficio stampa aveva opportunamente pubblicizzato, ci siamo recati volentieri al ridotto del foyer del teatro Saletta per assistere all'evento teatrale del mese, mandato di un giorno a causa dell'influenza di alcuni attori. *Mar mella* è la storia di un guardiano del faro, il fotogenico Raul, abbandonato sullo scoglio dell'oceano in una notte d'inverno. Il testo premio «Ubi» sezioni giovani 1987 si costruisce attraverso l'ossessiva ripetizione di due versetti declamati da Raul con efficace trasporto: «O tu Madonna e forse più come pioggia cadesti per tornar lassu. Lei Sandra giovane amore di tanti anni prima si materializza avvolta nei lunghi capelli con movenze preraffaellite. Il tutto farebbe pensare a un dramma simbolista poeticamente intento alla verità che ovunque si adombra, ma la linea drammaturgica si impenna quando sullo scoglio oceanico approda un esattore dell'Enel Valerio che contesta al mesto guardiano il mancato pagamento delle ultime sapidissime bollette. Raul ancor bellocchio ma in preda allo sgomento vede la chiamata Sandra allontanarsi con piglio inesistente ma già invasa dal rimorso. Le lacrime disperate di Raul finiscono con l'intenerire il severo esattore (un diligente Lando Angelini) che per tirarlo un po' «giù» racconta amene storielle già usate dall'attore ne *Il meglio de «Lasai l'ultima»*.

Fino a questo punto ci sentiamo di condividere il pensiero di chi ha ravvisato più di un' analogia tra *Mar mella* e *Mare Nostrum* di Primo Faldini, podestà a Reti negli anni Trenta. Ma dopo l'apparizione di Sandra stavolta con i capelli raccolti il dramma si impregna di modernità. Difatti il cuore evacerbato di Raul ha un «uscita» il germe del sospetto e la serpe della gelosia si insinuano nella sua mente esposta. In un monologo di arcaica fattura (abbiamo trovato alcuni momenti di balbuzie nervosa sottolineate da sonore e impertinente «male») il fascinoso Raul accusa Sandra di una tenebrosa tresca con il severo esattore dell'Enel che sotto la rassicurante scorta di cabaretista celerebbe una perdita determinazione al Male. Sandra sconvolta più di un angelo precipitato, nasce appena a fermare il braccio di Raul il quale ripetendo inebetito «O tu! Madonna e forse più cadesti come pioggia per tornar lassu» stava per uccidere l'incolpevole Valerio immerso da più di mezz'ora nelle sue gags.

Ecco che il vecchio padre Akéo - non ci è chiaro esattamente di chi fosse il genitore - irrompe sulla scena con incedere affannoso e brandendo un nodoso randello nel fuggi fuggi generale esclama stentoreo: «Ah è ora di farla finita». Il finale sanguinario viene evitato grazie a un'imprevedibile trovata sulle note del *Valzer triste* di Schubert, un gruppo di «gambettanti» ragazze scende in platea distinguendo abbracci e autografi tra il giovane pubblico che solo per quest'ultimo numero ha dimostrato entusiasmo. Alla fine - si trattava pur sempre di una prima - applausi per tutti.

Alquanto perplessi (la scelta di occupare il centro della scena con l'ingombrante faro ci è parsa eccessiva) ci siamo recati a chiedere lumi a Fosco Montini, nipote del più celebre zio e regista di *Mar mella* il quale «volocando» in una cravatta multicolore - così ci ha esageratamente risposto - «Erano anni che l'Avanguardia sonnecchiava e non ne potevo più di contaminazioni fini a se stesse. Ora posso dirlo, ho inventato l'Olo-genero che senza facili compromessi nasce a coniugare profondità tragica e gaezza da piccolo schermo e accenta nel pieno rispetto delle architetture teatrali tutti i tipi di pubblico che secondo una recente indagine hanno raggiunto il numero di ventitré». Mentre Patrizia Vianello, interprete di Sandra, ci passava davanti con le stesse arcaiche movenze della finzione Fosco Montini ribadiva il suo rigore spirituale: «Non mi fermerò qui. Sto già lavorando a un primo esempio di varietà gastronomico che farà coesistere la grave sintassi drammaturgica materinkiana con le forme più attuali del neonato Teatro di servizio. Il titolo del varietà? *Ce ne per tutti*».

Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti a rinviare la recensione de *l'ultima accozzaglia* in scena al teatro Ventola di Torino, adatta mente e regia di Pier Federico Carosso. Buonotte.